Walter SITI, *Pagare, non pagare*

Enrico Fantini

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/572>

DOI: 10.4000/narrativa.572

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2018

Paginazione: 183-184

ISBN: 978-2-84016-325-1

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Enrico Fantini, «Walter SITI, *Pagare, non pagare*», *Narrativa* [Online], 40 | 2018, online dal 01 novembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/572> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.572>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Walter SITI, *Pagare, non pagare*

Enrico Fantini

NOTIZIA

Walter SITI, *Pagare, non pagare*, Milano, Nottetempo, 2018, 135 p.

- ¹ *Pagare, non pagare* è un *personal essay* e rientra in una tradizione piuttosto nutrita di pamphlettistica sul denaro prodotta da letterati (penso ai nomi di Chesterton, Maeterlinck, Peguy, Pound, tra gli altri). Proverei a riassumere per assiomi il testo, per poi passare a considerazioni più generali. Dal 1965 al 1980 pagare era un piacere, ma soprattutto un'operazione di trasvalutazione. Attraverso l'acquisto di merce si rifluiva nella classe cui si aspirava ma non si apparteneva; si diventava ciò che gli altri desideravano. Comprare un oggetto era un'operazione metonimica: acquistare una parte consentiva di accedere al Tutto (pp. 9-19). Nei primi anni Novanta, di cui figura simbolica è Berlusconi, l'esondazione del credito trasforma il pagare in una forma ossessiva di accumulo. L'infinito lo si raggiungeva per addizione elencatoria, non più per metonimia o per forza di simbolo (p. 24). Dal 2001 le prime bolle riducono l'accesso al credito: la plasticità della transazione monetaria si trasforma in una sorta di esorcismo contro l'avvitarsi delle crisi: "la possibilità di comprare pagando coi propri soldi diventava piuttosto un diritto a defilarsi [...] il pagare come fuga" (p. 27- 28). In anni più prossimi, con l'economia digitale si assiste a evoluzioni che agiscono sul lato della domanda (l'incapacità di formulare l'idea del giusto prezzo, cap. 2) e dell'offerta (l'indistinzione sempre crescente tra gratis e a pagamento; tra proprietà e licenza d'uso). Questa metamorfosi annichila il concetto stesso di prestazione di lavoro retribuita e così i medesimi rapporti di produzione. Ma la gratuità non coincide con la libertà (la deliberazione attraverso il facile accesso agli strumenti informatici si trasforma in venerazione del tribuno; la libertà di espressione è vincolata agli algoritmi espressi dagli ideologi-proprietari dei *social media*), così come l'eclissarsi del concetto di lavoro non sottintende il superamento dei rapporti di forza (pp. 120-121). L'atto potenziale di pagare in vista del possesso di un oggetto garantiva una identità stabile al compratore e una progettualità al desiderio; il suo superamento rende entrambi

precari. La classe media, come asse portante della modernità occidentale viene così a perdere spazio nell'immaginario sociale, schiacciata tra i poli opposti dell'alta borghesia digitale e una nuova forma di sottoproletariato.

- 2 Questo il contenuto. Avanzerei ora un'obiezione e un dubbio. L'obiezione è: Siti pone l'accento sul venir meno di una definizione fissa di "prestazione di lavoro" e sullo schiacciamento della classe media proprio in un momento in cui, al contrario, la pervasività classificatoria del diritto privato, come potere normativo, sembra suscitare forme di insofferenza in quelle che per comodità chiamiamo masse medioborghesi e proprio quando queste ultime segnalano una certa vitalità reagendo all'inglobamento nel grande capitale con fenomeni di creatività economica (startup, kilometro zero, customizzazione). Il dubbio sorge dall'obiezione precedente, dal senso di una forzatura. La sparizione dei concetti di costo, lavoro, proprietà, giunge dopo una serie di "stazioni" attraverso cui Siti descrive la metamorfosi del "pagare": esso è anzitutto affermazione (metonimia dell'assoluto del desiderio); poi perversione (che si esprime nella forma dell'elenco); poi allontanamento ("fuga"); infine, appunto, morte del concetto stesso. Oltre notare l'uso sovrabbondante dello strumentario retorico (metafora, metonimia, elenco, simbolo), è possibile sovrapporre il *pattern* argomentativo a una fenomenologia non solo genericamente narrativo-biologica, ma propriamente amorosa. Ciò significa che lo sguardo dell'autore è tutto inscritto all'interno di un recinto profondamente letterario. Al termine del primo capitolo Siti si domanda: "può l'autobiografia funzionare anche come autoanalisi di ceto?". Forse, ma a prezzo di forti limitazioni euristiche che neanche la risposta scettica del finale ("forse il solo rudere sono io") riesce a riscattare del tutto.